

siano concorsi ad attestarlo. Le sole pitture del palazzo ducale, eseguite nel 1226, bastano a smentire l'asserzione del Sismondi, ed a mostrarlo assai male informato dei fatti, che racconta. Anzi a confermare vieppiù la sua inopportuna jattanza e la sua superficiale cognizione di storia, chiude il *racconto favoloso* così: « E » questo romanzo, che i veneziani vorrebbero poter difendere ancora, fu illustrato dal pennello de' loro più celebri dipintori. » Esso avea somministrato il soggetto ad una serie di quadri, che » adornano la magnifica sala del gran consiglio della loro repubblica. E quei quadri si mostravano con orgoglio agl' imperatori, » che visitavano il palazzo di san Marco. » Dall' usare il tempo *imperfetto*, anzichè il presente, sembra, che il Sismondi non abbia saputo, che quella *serie di quadri* esistono tuttora. Quelli, che sogliono lasciarsi illudere dalle parole ampollose e non si curano di esaminare nella loro fonte le cose, facilmente credono al Sismondi, e perciò l' ho voluto qui nominare.

E dietro il Sismondi, errò, tra i molti, anche il dotto Peruzzi (1), e si pose perciò a confutare una leggenda antica, tratta dall'archivio vescovile di Parenzo, quasichè fosse questa il solo ed unico appoggio, su cui la nostra narrazione si fonda. E per esuberanza di prove, ricorre egli all' autorità del Baronio: cui ho già bastantemente dimostrata fallace, e scrive così: « Sebbene, che vado io » ancora aggiungendo più cose? la migliore confutazione di questo » *sciocchissimo e putido romanzo*, fabbricato non so in quale, se destra o sinistra, costa dell'Adriatico, la fa il Baronio; il quale tutta » ne dimostra l'impostura: 1, opponendovi ciò che ne hanno scritto » gli autori *contemporanei*, che a tutti que' fatti intervenuti erano, » che tutti gli aveano *veduti* cogli occhi loro, e quasimente *toccati* » colle loro mani; 2, aggiungendovi a irrefragabile pruova le lettere stesse dallo stesso pontefice scritte di Venezia su quegli avvenimenti, — onde, soggiunge, siano costretti a consentire alla

(1) Stor. d' Ancona, lib. VIII.